

## DUE RAPPORTI A CONFRONTO

Una funzione importante dei rapporti annuali redatti dagli Organismi istituzionali rappresentativi della nostra società è quella di fornire indicatori di riferimento ai decisori politici. Negli ultimi giorni due corposi documenti sono stati presentati alla loro attenzione, purtroppo con scarsa risonanza pubblica.

L'11 marzo, alla presenza del Capo dello Stato, è stato presentato alla Camera dei Deputati il "Primo Rapporto BES" ([qui il link](#)), nato da un progetto di CNEL e ISTAT per misurare il benessere equo e sostenibile del nostro Paese e fornire opportuni strumenti d'informazione. Tre giorni dopo, nell'ambito del convegno "Investire nei giovani: se non ora quando?", aperto dal ministro Profumo, il Consorzio universitario AlmaLaurea ha presentato il suo XV Rapporto annuale ([qui il link](#)) sulla condizione occupazionale dei giovani laureati nel nostro Paese.

### Rapporto BES 2013

I 134 indicatori utilizzati nella ricerca del Rapporto BES sono stati raggruppati in 12 "domini"; al secondo posto quello relativo all'istruzione, dopo la salute. *«Istruzione e benessere vanno di pari passo, ma l'Italia, nonostante i miglioramenti conseguiti nell'ultimo decennio, non è ancora in grado di offrire a tutti i giovani la possibilità di un'educazione adeguata»*; ed è in forte ritardo rispetto alla media europea. Ad esempio, la percentuale di giovani italiani tra i 30 e 34 anni con titolo universitario è del 20,3%, contro una media europea del 34,6%. Purtroppo, il livello di istruzione e di competenze che i nostri giovani riescono a raggiungere *«dipende in larga misura dall'estrazione sociale, dal contesto socio-economico e dal territorio»*, cui si aggiunge un fortissimo divario territoriale tra Nord e Sud del Paese. Il tasso di abbandono scolastico è del 27,7% nei ragazzi i cui genitori hanno al massimo il titolo di studio di scuola dell'obbligo, mentre scende al 2,9% nei figli di laureati. La quota di persone in età lavorativa con almeno il diploma superiore è quasi del 60% al Nord, contro un 48,7% nel Mezzogiorno. Analogamente, al Sud i giovani NEET, che non studiano e non lavorano, sono il 31,9% del totale, il doppio di quelli del Nord; dei giovani NEET – sottolinea il Rapporto – l'8,8% *«è costituito da persone con la laurea o titolo superiore»*. La formazione continua *«ristagna sui livelli del 2004»*. In poche parole, *«l'Italia non è stata, finora, in grado di recuperare lo svantaggio competitivo con il resto d'Europa»* e anche il gap interno resta forte, visto che dal 2004 ad oggi gli incrementi registrati nel Mezzogiorno lasciano inalterato il divario territoriale. Solo le differenze di genere sono diminuite, con un maggior numero di donne che proseguono gli studi e conseguono un titolo universitario.

*«Il percorso formativo – sottolinea il Rapporto – è finalizzato a raggiungere e mantenere conoscenze e competenze adeguate per aumentare l'occupabilità (employability) delle persone, favorire lo sviluppo e realizzare stili di vita adeguati alla società complessa in cui viviamo»*, per questo è una priorità per il Paese migliorare i livelli di istruzione e competenze.

*Il punto della settimana* di Libednews, anno 2012/2013, numero 26

## **XV Rapporto AlmaLaurea**

Il XV Rapporto di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, che ha coinvolto oltre 400mila giovani usciti dai 64 atenei aderenti al Consorzio, conferma purtroppo le gravi difficoltà già emerse nei precedenti Rapporti degli ultimi dieci anni. Sebbene nell'arco della vita lavorativa la laurea continui «*a rappresentare un forte investimento contro la disoccupazione*», nella fase d'ingresso al mondo del lavoro i nostri giovani laureati incontrano maggiori difficoltà che altrove: «*anche nel 2011 si conferma in Italia un'ulteriore riduzione della quota di occupati nelle professioni ad alta specializzazione, in controtendenza rispetto al complesso dei paesi dell'Unione Europea*». Il paradosso sta nel fatto che «*nel 2010 l'Italia si trovava agli ultimi posti per la quota di laureati sia per la fascia d'età 55-64 anni sia per quella 25-34 anni*». Oggi, solo il 30% dei diplomati si iscrive all'università, mentre ancora pesa molto il disallineamento tra domanda e offerta di lavoro, le cui cause vanno ricercate, secondo AlmaLaurea, sia nella carenza dei servizi di orientamento, sia in un sistema di mercato del lavoro che ha «*tempi lunghi di inserimento occupazionale, percorsi di ingresso poco lineari, meccanismi di reclutamento e di carriera opachi*».

Nell'ultimo anno si è registrato un ulteriore aumento della disoccupazione dei laureati: per quelli con laurea specialistica o a ciclo unico quinquennale è arrivata al 21%; dal 2007 al 2011 il tasso di disoccupazione ha subito un incremento totale medio del 12%. Altro aspetto preoccupante è la stabilità lavorativa, che dal 2008 ad oggi ha subito una forte contrazione, legata al crollo dei contratti a tempo indeterminato cui è associato un aumento «*dei contratti non regolamentati da alcun contratto di lavoro*»; in particolare, «*il lavoro nero (laureati senza contratto), riguarda il 7% dei laureati di primo livello, l'8% degli specialistici e il 12,5% di quelli a ciclo unico*». Altra nota dolente sono le retribuzioni, che «*ad un anno dalla laurea superano di poco i 1.000 euro netti mensili*» e sono registrate ulteriormente in calo, tra il 5 e il 2%. Se poi si tiene conto del diminuito potere di acquisto, si evidenzia che le retribuzioni reali dei laureati nell'ultimo quadriennio (2008-2012) sono diminuite del 17%.

Sulla lunga distanza la condizione occupazionale e retributiva tende a migliorare: «*a cinque anni dal titolo il tasso di disoccupazione si riduce a valori "fisiologici" (6%)*» e «*le retribuzioni nette mensili si attestano a circa 1.400 euro mensili*», seppure con forti disparità per livello e percorsi di studio, genere e ripartizioni territoriali.

In attesa che i decisori politici studino i dati e facciano le scelte più opportune per il Paese, le famiglie hanno già fatto pragmaticamente le loro: le iscrizioni ai licei, così come quelle all'università, sono in calo, mentre cresce la richiesta di percorsi tecnici e professionali immediatamente spendibili nel lavoro.